

ICO PARISI

Domenico Parisi (detto Ico Parisi) nasce a Palermo il 23 settembre 1916. Si forma tra le due guerre nell'ambito di G. Terragni, A. Sartoris, P. Lingeri, G. Cattaneo e frequenta il gruppo di pittori astrattisti formato da M. Radice, M. Rho, C. Badiali, A. Galli, C. Prina. Si diploma in edilizia nel 1934.

In questi anni frequenta il Cinegulf di Como producendo il documentario "Como+Como+Como". Nel 1936 lavora presso lo studio di Giuseppe Terragni per il quale fotografa la "Casa del Fascio" di Como e la "Villa Bianca" di Seveso. Fonda il gruppo "Alta Quota" con F. Cappelletti, P. Costamagna, G. Galfetti e S. Longhi.

Dopo la guerra, che lo vede impegnato sul fronte russo, con la moglie Luisa Aiani apre a Como in via Diaz lo studio La Ruota dirigendone l'attività verso il design e l'architettura d'interni (1948). Disegna mobili per aziende tra le quali Cassina, M.I.M., Singer, Altamira, Longhi, Cappellini. Disegna anche ceramiche, vetri e gioielli. Si laurea in architettura a Losanna (1950) e nel 1955 si iscrive al Collegio dei Periti Industriali di Como. Espone al "34° Salon des Artistes Décorateurs" di Parigi. Nel frattempo progetta gli arredi per la "Libreria dello Stato" (Milano, 1947) e gli allestimenti per la "Mostra del Giornalismo" (Milano 1948) e per la "Fiera di Bergamo" (Bergamo, 1950). Risalgono a questo periodo i primi progetti edilizi e la collaborazione con gli artisti, tra i quali L. Fontana, F. Somaini, B. Munari, M. Radice, nel segno della sintesi delle arti, ovvero dell'integrazione tra razionalismo e arte astratta. Tra le opere più significative di questo periodo ci sono la "Casa Carcano" a Maslianico (1949), la "Camera di Commercio, Industria e Agricoltura" di Sondrio (Sondrio, 1953) e il "Padiglione Soggiorno" per la X Triennale (Milano, 1954).

Durante gli anni Sessanta progetta l'"Hotel Corte dei Butteri" e l'annessa chiesa "Santa Maria dell'Osa" (Fonteblanda di

Grosseto, 1962), "Casa Orlandi" (Erba, 1966), "Casa Fontana" (1968) e "Casa Vivere Insieme" (Montorfano, 1969). Si intensificano i rapporti con gli artisti.

Dalla collaborazione con il Gruppo T e con F. Somaini nascono nel 1968 i "Contentoriumani". Nello stesso anno cura a Como la rassegna "Campo Urbano" alla quale partecipano tra gli altri E. Baj, L. Fabro, G. Chiari. Dal rapporto con i critici P. Restany ed E. Crispolti nascono i progetti "Ipotesi per una Casa Esistenziale" (1972) e "Operazione Arcevia Comunità Esistenziale" (1974). Tra gli artisti coinvolti figurano D. Hanson, César, C. Close, A. Burri, A. Cavaliere, T. Guerra, M. Antonioni. "Operazione Arcevia" partecipa alla Biennale di Venezia nel 1976 ed è esposta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (1979).

Dalla fine degli anni Settanta nasce la serie delle "Utopie", opere in bilico tra l'arte e la visione architettonica, delle quali "Libertà è uscire dalla scatola" viene presentata alla Biennale di Venezia 1978, "Utopia Realizzabile" al Palazzo delle Prigioni Vecchie di Venezia (1978), "Apocalisse Gentile" all'INARCH di Roma (1979), al Museo d'Ixelles di Bruxelles (1980) e al Palazzo dei Diamanti di Ferrara (1981). Partecipa a Documenta Urbana a Kassel (1982) e alla mostra "Les années 50" presso il Centre Pompidou, Parigi (1988).

Nel 1984 realizza una retrospettiva di disegni all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi e al Centre ADP di Lille. Nel 1986 si tiene la prima mostra antologica a lui dedicata presso il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano dal titolo "Ico Parisi: l'Officina del possibile" (1990) e "Ico Parisi: & Disegni" (1994) presso la Galleria Civica di Modena, alla quale dona nel 1994 i propri archivi di grafica. Presso la Pinacoteca Civica di Palazzo Volpi di Como è conservato dal 1995 il Fondo Ico e Luisa Parisi. Muore a Como il 19 dicembre 1996.

Pinisi



Regione Lombardia



Comune di Como
Assessorato alla Cultura



MUSEI
CIVICI
COMO



Collegio
Periti
Industriali
Como



TENUTA
SAN SETTIMIO

ICO PARISI

DIECI
ANNI
DOPO



Pinacoteca Civica
Palazzo Volpi
COMO

ARTE ARTE

LA PROVINCIA DI COMO IL GAGLIARDETTO

Oggi noi viviamo in una grande epoca, in un momento d'intensa passione e di dinamicità.

Il mondo sta cambiando pelle; non è il trapasso di un secolo o di un millennio, ma è l'inizio di una nuova era.

Siamo in piena rivoluzione, in una grande rivoluzione, è inutile che i vecchi, aggrappati coi denti alla tradizione tentino di minare il già imponente edificio del pensiero moderno.

Disfattisti per principio costoro, fa [...] nel parlare, dicono robbaccia davanti ogni parto di mente giovanile e davanti ogni idea rivoluzionaria e sconvolgitrice della tradizione, delle loro abitudini.

Questa gente ha la stessa mentalità di coloro che derisero Galileo e Colombo, di coloro che demoralizzarono gli inventori e gli artisti, di coloro che non capirono i grandi eventi e le grandi menti.

Oggi che si combatte per dare all'arte moderna una espressione degna delle nostre tradizioni; oggi che si sono concepite e costruite opere di grandezza e bellezza degne di una Italia romana; oggi sentiamo nel sorriso di commiserazione, nei commenti paranoici di coloro che non vedono dove vediamo noi, di coloro che non credono o non vogliono credere al nostro credo; lo stimolo che spinge

alla lotta il nostro spirito battagliero, l'incitamento a perseverare e a migliorare.

Abbiamo dietro di noi secoli di lotte e di tormenti, lotte e tormenti dei nostri artisti passati per dare all'Arte ogni forma più perfetta, più pura, lotte per allontanare quest'Arte dalla Natura o da tutto ciò che è forma di questa; ed è oggi che più gli artisti sentono, in questa rivoluzione di pensieri, la vicinanza di quest'Arte pura di questa perfetta espressione artistica.

Ma molte mentalità sono lontane da tali oggetti; essendo forma e colore disorto fra questi artisti dell'avanguardia, la maggior parte del pubblico; abisso che si colmerà col tempo e scomparirà quando il pubblico abituerà il suo gusto alle nuove idee, e capirà le ragioni di esse.

Coloro che vedevano l'arte secondo il giusto concetto ci hanno capiti e seguiti.

L'errore che domina la mentalità del pubblico è che l'Arte sia esclusivamente rappresentazione di una cosa generica, ma materialmente reale, cioè che appartenga alla realtà visiva; un nudo paesaggio, un fiore, una rapa; o che non possa esorbitare da tali concezioni, in un grande abisso o essi.

L'unica espressione artistica che sfugge almeno in parte

alla regola è la musica; il pubblico ammette che essa non rappresenti nulla di naturale, di visivo, ma che sia solamente una serie di suoni che combinati fra loro in armonia produca sensazioni psicologiche varie trascendenti da quelle prodotte dalla natura.

Per le altre arti: no.

La prima cosa che il pubblico si domanda davanti ad una espressione artistica che non sia musica è: "cosa rappresenta?" Non cerca quindi di ricevere da questa manifestazione d'arte sensazioni varie, ma ne ricerca subito la somiglianza con la natura.

Prova palpitante di questa aberrazione universale è il titolo; tutti cercano come prima cosa il titolo, come se un quadro che si intitola "alba marina", invece "studio in miniera" assuma valori differenti.

Non si va ad una mostra di paesaggio per imparare la geografia, nè ad una mostra di ritratti per fare delle conoscenze; per noi una tela in una mostra è il suo numero d'ordine; il 415 è opera d'artista e rimarrà tale se rappresenta una zucca o il ritratto di mister Eden.

Non è il soggetto o l'oggetto che fa l'opera, l'arte non sta nel nudo, nel paesaggio, nel fiore, nella rapa; verit visive,

ma nella fantasia impiegata dell'artista nel comporre e nell'esporre tali realtà tanto è vero che se ne può addirittura trascendere.

L'Arte è fantasia, questo deve capire il pubblico, fantasia pura e non rappresentazione del vero da comparare alla natura; "creazione e non specchio del creato".

Tale abitudine di paragonare il parto artistico alla natura è la causa precipua del distacco e dello sgomento della maggior parte del pubblico all'esplicazione dell'arte moderna; esso ha visto le deformazioni di Carrà i voli irreali di Picasso, le alterazioni cromatiche di Picabia, le visioni meccaniche di Leier ed è rimasto per un primo tempo stordito, poi si è ribellato gridando: la natura non è così non pensando che tali artisti tendono iniettare nella loro interpretazione del vero una maggior dose di fantasia quindi d'Arte.

Vi sono state delle esagerazioni, degli errori, delle falsità ma il perfetto non si raggiunge se non dopo tentativi imperfetti. Di una cosa siamo certi: noi non dobbiamo fare come hanno fatto i nostri padri, i nostri nonni, i nostri avi ma dobbiamo solo essere degni di loro. E lo saremo!

DOMENICO PARISI

GIOVEDÌ
27 AGOSTO 1936
ANNO XIV